

DOPPIOZERO

Stellati. Due gesti politici

Gianfranco Marrone

31 Maggio 2018

Nelle attuali pratiche dei ristoranti piÃ¹ di tendenza Ã¨ ormai canonico il gesto del cuoco che esce dal luogo segreto della cucina per darsi al suo pubblico. Ã il momento in cui, in sala, costui si pavoneggia fra i commensali, facendosi padrone di casa oltre che ideatore e produttore del menu, sostituendo la tradizionale figura del maître. Movimento analogo a quello dell'uomo politico che dal palcoscenico su cui a lungo Ã¨ stato confinato, luogo separato e irraggiungibile dal quale darsi a vedere ma senza alcun contatto fisico concreto con gli elettori, scende nella sala del teatro â pirandellismo ormai stereotipo â e si mescola fra i suoi spettatori divenendo âuno di noiâ, o meglio autorappresentandosi nella nuova, ripulita figura di âuno di noiâ. Ã il politico âfaccia nuovaâ, ormai affermatosi da tempo, che media fra le istanze della cosa pubblica e quelle dei privati cittadini, barattando le competenze giuridiche e amministrative che un tempo si richiedevano ai suoi colleghi in nome delle âesigenze realiâ della âgente comuneâ.

Analogamente dunque il cuoco che s'aggira fra i tavoli del suo locale, abbandonando il chiuso dei forni e dei fornelli, assume il ruolo di âuno come noiâ, di un commensale fra gli altri che capisce i desideri dei suoi clienti e, fisicamente, si accosta loro per soddisfarli. In realtÃ , cosÃ¬ facendo egli non fa altro che prendersi direttamente le lodi di chi ha assaggiato le sue creazioni, saltando quel âfaccia i miei complimenti allo chefâ che, ormai in modo caricaturale, a lungo i clienti rivolgevano al maître o al cameriere di turno. In un caso come nell'altro, si saltano le mediazioni, ma riaffermando paradossalmente le relazioni gerarchiche apparentemente annullate. Movimento analogo e complementare Ã¨ quello del tavolo collocato direttamente in cucina, apparentemente in luogo angusto, maleodorante e rumoroso, in realtÃ zona d'elezione dove lo chef all'opera puÃ² emanare, come l'Uno di Plotino, la propria superioritÃ sugli astanti in adorazione.

Da una parte si riavvicinano le posizioni, in realtÃ se ne riafferma la lontananza. Non a caso molto spesso a decidere chi cenerÃ in cucina non Ã¨ il cliente piÃ¹ o meno facoltoso che prenota per tempo, ma lo chef in persona, che addita colui il quale meglio di altri saprÃ apprezzarne i manicaretti.

Nelle pratiche attuali della ristorazione, rilanciate sistematicamente dai media, si dÃ perÃ² un secondo gesto, successivo e consequenziale al primo, col quale lo chef, ancora una volta come l'uomo politico, non solo raggiunge la sala ma addirittura esce dal ristorante e si aggira fra le vie della cittÃ , nei meandri del territorio. Lo fa, sappiamo, soprattutto grazie agli schermi televisivi che, raggiungendo un pubblico molto ampio, finiscono per neutralizzare ogni opposizione fra esterno e interno, mondo e teatro. Da cui Masterchef e i suoi numerosi avatar, nel caso della gastronomia, come anche, in quello della politica, le numerose figure di âpunkâ o âbuffoniâ che â attraversando in camper, se non a nuoto, il territorio â finiscono per conquistare le aule parlamentari. Anche qui c'Ã un movimento analogo e complementare, che Ã¨ quello reso possibile, ed enormemente rilanciato, soprattutto dai cosiddetti nuovi media interattivi, da quel web 2.0 che non solo permette a tutti di parlare con tutti, senza direzionalitÃ comunicativa precostituita, ma rende possibile a chiunque, nel caso specifico che ci riguarda, diventare chef, o quanto meno proporsi come tali. Ã

il fenomeno dei food blogger che stanno progressivamente facendo le pulci ai grandi chef stellati, addirittura sostituendosi a essi e non a caso andando a occupare quel posto ambito dinnanzi alle telecamere che sino a poco tempo solo a questi ultimi era assicurato.



Assunta in un modo come nell'altro questa seconda posizione spaziale (n la cucina n la sala ma la citt), per lo chef le cose cambiano di molto. Divenendo definitivamente chefstar, egli  sempre pi star e sempre meno chef. Una sorta di opinion leader che, come a lungo  accaduto per uomini di spettacolo e cantanti, modelle e calciatori, pu e deve dire la sua su qualsiasi cosa, trascendendo quell'universo della cucina da cui proviene e che, avendogli permesso di arrivare sin l, pu adesso serenamente abbandonare. Non  difficile oggi imbattersi in cuochi a cui viene domandato non tanto e non pi di parlare di cucina, ma semmai di intervenire sulla politica o sull'economia, sulla crisi finanziaria o sulle sorti del pianeta, sulle possibili strategie per riattivare la cultura o sui significati spirituali profondi del nuovo pontificato. A meno che non lo facciamo da soli e spontaneamente, senza interviste o altre apparizioni mediatiche di sorta. Cos un cuoco come Massimo Bottura parla diffusamente e con ottima competenza d arte e di filosofia, e non necessariamente in attinenza ai suoi menu. Analogamente, sempre in Italia, personaggi come Carlo Cracco possono dire la loro su qualsiasi fenomeno sociale e argomento culturale. Per non parlare in altre zone d Europa e soprattutto negli Stati Uniti, dove un personaggio come Alice Waters non  soltanto una chef ma un opinionista riconosciuta in tutto il paese.

Cos oggi la gastronomia, diventata gastromania, fuoriesce dall'ambiente specifico del cibo e della cucina, e anche da quello della convivialit, per insinuarsi nel bene e nel male in molte altre sfere del sociale, comprese, per esempio, quelle che hanno a che fare con la malavita organizzata e la lotta nei suoi confronti. Troppo semplice additare l essere effimero della moda gastronomica. Pi interessante vedere se e come, caso per caso, la gastromania, prima di passare di moda, generi azioni e passioni fra la gente, rilanciando forme di comportamento e fondando sistemi di valori che esulano dal mondo della cucina e della buona tavola. Quando parliamo allora, senza mai perdere il sorriso sulle labbra, di degustazioni raffinate e mercatini biologici, chef stellati e menu al chilometro zero, sar bene tenere a mente che stiamo discutendo, forse, anche del nostro futuro.

Gianfranco Marrone questa sera alle 18.30 sar al Circolo dei Lettori per il ciclo [Parole del contemporaneo](#), una parola al mese per decodificare il mondo.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio  grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

